



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro | 1841

Notizie  
dall'auditorium  
Montani  
Antaldi

1/2013









*Il 3 aprile 2013 alle ore 18,00 nel Salone metaurense del Palazzo ducale di Pesaro è stato presentato il volume V della collana "Historica Pisaurensia", Pesaro tra Risorgimento e Regno unitario, che conclude la serie in sette tomi dedicata alla storia della città adriatica.*

*Davanti a un pubblico numerosissimo e interessato, dopo i saluti del dott. Attilio Visconti, prefetto di Pesaro e Urbino, del prof. Luca Ceriscioli, sindaco di Pesaro, e dell'avv. Gianfranco Sabbatini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, sono intervenuti Riccardo Paolo Uguccioni, presidente dell'Ente Olivieri, e Stefano Pivato, magnifico rettore dell'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo".*







# SALUTO

di

S.E. ATTILIO VISCONTI  
prefetto di Pesaro e Urbino



Buonasera, un cordiale saluto a tutti i presenti. Sono onorato di ospitare nel palazzo della prefettura la presentazione dell'ultimo volume della collana "Historica Pisaurensia" dedicato al Risorgimento e al Regno d'Italia. È un'opera che ha visto la stretta collaborazione dell'Amministrazione comunale con un gruppo di studiosi, perlopiù legati al mondo universitario e all'Ente Olivieri. Questa circostanza ribadisce la proficua connessione tra politica, istituzioni e cultura, il risultato è un'opera di grandi proporzioni che dimostra cosa si produca quando si interagisce per il bene comune. Indispensabile è stato il supporto della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, che ha garantito la copertura finanziaria dell'impresa.

In questi giorni ricchi di eventi che hanno preceduto la presentazione mi sono convinto che questa opera enciclopedica poggia su due pilastri di estrema attualità: la memoria storica e la sinergia.

Viviamo un momento storico complesso, e dai più ritenuto terribile. La società è in totale fermento di trasformazione e l'economia non fa sconti a nessuno, le difficoltà si alternano ai problemi e le incertezze fanno da sottofondo alle sempre più frequenti situazioni drammatiche che colpiscono gli ambiti sociali più indigenti, e non soltanto quelli. Ma in fondo non è che il ripetersi della Storia, non è che il riproporsi in epoche e società diverse di dolori e sofferenze, di speranze e obiettivi, che si perpetua di generazione in generazione. E noi siamo oggi a presentare la storia di una collettività italiana che ha contribuito a fare la storia d'Italia; nei cinque volumi della collana "Historica Pisaurensia" sono ripercorsi tanti momenti difficili, vengono alla luce le speranze e i traguardi, raggiunti con forza d'animo e capacità da tante generazioni di pesaresi, che sono sempre – alla fine – riuscite a vincere le difficoltà. Un'opera letteraria che è anche un insegnamento per ogni italiano, affinché la memoria – che è la reale ragione per cui oggi siamo qui – ci accompagni e ci conforti nel cammino quotidiano.

Cos'è la memoria, se non uno strumento di lavoro quotidiano? È come aprire un cassetto, certi di trovarvi lo strumento che ci occorre. Qui troviamo strumenti che sono stati usati in ogni epoca e lo saranno anche in futuro: i valori della responsabilità, dell'impegno, della collaborazione e della coesione, cioè i valori che hanno accompagnato il cammino del progresso umano. In questo momento storico mi piace sottolineare l'importanza della coesione sociale, e di una sua sottovoce, la sinergia. Sinergia che troviamo nella realizzazione dell'opera che presentiamo oggi e che ha consentito alla stessa di essere una grandissima opera, strumento di lavoro giornaliero per ogni pesarese per il bagaglio di memoria che contiene; ma anche una sinergia di cui l'Italia e l'Europa hanno bisogno, per superare ogni pregiudizio nel raggiungimento del bene comune, che altro non è che il cammino del progresso, contro ogni spinta che, sulle onde negative di emotività spesso ignora della memoria storica, finiscono per portare la stessa al regresso sociale.





# SALUTO

di  
prof. LUCA CERISCIOLI  
sindaco di Pesaro



Prima del doveroso saluto alle autorità e a tutti voi, qui presenti così numerosi, credo che un saluto di cuore vada al prof. Antonio Brancati, che oggi non è qui ma che è il grande protagonista di quest'opera. E se il Comune è stato compartecipe in questi volumi fino a qualche numero fa, fino al 4.1, le magrissime finanze comunali hanno poi trovato il fondamentale sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro nei volumi successivi e fino a questo, con cui il percorso forse si completa. Perché forse? Perché, a distanza di trent'anni da quando quest'opera venne ideata, oggi possiamo forse pensare a un ulteriore volume sulla storia di Pesaro, ad esempio fino alla caduta del Fascismo, un periodo peraltro già ordinato e indagato. Lo dico come sostenitore di questo progetto, che a sua volta sostiene l'identità della città.

È attorno all'identità che si formano gli altri valori; niente descrive i caratteri di una città quanto la sua storia. Il riordino, il lavoro fatto attraverso la pubblicazione di questi volumi ci ha restituito fino a qui un'immagine chiara e lucida dei percorsi che ci hanno portato all'oggi.

Devo complimentarmi con tutti coloro che hanno collaborato in quest'opera importante, che è stata fatta con una qualità e un'attenzione di altissimo livello. Non è la storia per raccogliere informazioni corrive, mettendo insieme quel che già si sapeva: questa è una attività di ricerca che ci restituisce la nostra identità autentica. Con profonda gratitudine mia e dell'Amministrazione ringrazio quindi la Fondazione e tutti coloro che con il loro ingegno oggi ci danno la possibilità di leggere questo volume e, chissà, forse di gettare le basi anche per il prossimo.





# SALUTO

di

avv. GIANFRANCO SABBATINI

presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro



Buonasera a tutti, mi unisco anch'io al saluto a tutti gli intervenuti. Per questa occasione così particolare, di cui è già stata messa in evidenza l'importanza, devo anzitutto ringraziare il prefetto che ci ha messo a disposizione questo magnifico salone. Qui abbiamo già presentato sia il volume su Terenzio Mamiani, per ricordare ancora una volta l'amico Brancati, sia il volume di James Dennistoun sui duchi d'Urbino. Quindi un ringraziamento al prefetto, che è sempre vicino a tutto quel che riguarda questa nostra città e il suo territorio. Grazie anche al magnifico rettore dell'Università di Urbino, che abbiamo ritenuto il più adatto a presentare questo volume con la sua competenza di grande storico; e grazie anche a Riccardo Paolo Uguccioni, che in qualche modo è stato il curatore, assieme ad altri, di questo volume. Grazie infine al prof. Antonio Brancati, con cui ho parlato proprio oggi e che ha rilasciato un'intervista a Franco Bertini sul "Resto del Carlino", con alcune frasi molto belle a proposito proprio di questo libro: "Per me – ha detto – questa Storia è stata ragione di una vita trascorsa nelle ricerche e nelle biblioteche, posso dire che quest'opera è stata la maturazione di un'idea attraverso il tempo, spero che abbia il successo che merita. Ho voluto sempre molto bene a questa città, che non è la mia per nascita ma è stata mia per la vita. Ho sempre fatto il mio dovere con passione. Un'opera certamente vasta ed insolita e forse anche irripetibile".

Questa iniziativa nasce infatti nel 1983-1984 e ha alcuni padri: uno è Antonio Brancati, l'altro è Scevola Mariotti, e con loro furono in Comune il sindaco Giorgio Tornati e l'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Scriboni, e nella Cassa di Risparmio il presidente Gino Filippucci. Da loro nacque l'iniziativa, che poi è proseguita con i sindaci successivi, da Aldo Amati a Oriano Giovanelli e a Luca Ceriscioli, come pure con Bruno Brusciotti e Leonardo Luchetti per la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro. Questo libro ha le caratteristiche che poco fa diceva il sindaco, opera secondo un criterio di approfondimento dei temi e degli argomenti. Pesaro non è né Firenze né Roma, la sua storia riguarda una comunità che ha una indubbia vivacità ma per studiarne gli avvenimenti occorre quel lavoro di scavo che poi si incontra con la vera umanità della storia, e di questo noi siamo orgogliosi.

Questa è un'opera grande, sette volumi. Vorremmo che ne venisse valutata l'importanza, vorremmo che tutti fossero orgogliosi di una comunità che ha realizzato una riflessione come questa sulla propria storia. Possiamo essere orgogliosi del fatto che la nostra storia ha trovato, con quest'opera, chi ce la racconti. C'è un'opera famosa nella letteratura francese, *Port-Royal*: da Port-Royal nascono due grandi linee, che comprendono tutti i grandi della terra. A me piace pensare che stasera, qui con noi, ci siano tutti i grandi della nostra città, come se li evocassimo per dare senso a questa iniziativa che prende le mosse con l'epoca romana (per esempio Lucio Accio) fino ai costruttori delle basiliche (penso al grande mosaico della cattedrale). Penso poi alle grandi famiglie che hanno abitato anche qua dentro, dai Malatesta agli Sforza ai Della Rovere. Queste persone rivivono oggi con noi la loro vicenda storica, e con loro tutti quelli che hanno dato vita a una presenza particolare. Penso all'Agostini, che ne è stato il cantore, penso ai Perticari, agli Albani, agli



Olivieri, poi a Rossini e a Mamiani, fino a Pasqualòn, Garrone, Morselli, Vaccaj e Gallucci, comprese le realtà imprenditoriali come i Benelli, ma penso anche ai carrettieri di Soria che andavano a prendere la ghiaia con i loro carri. Penso alla grande realtà solidaristica di questa città, e ovviamente ho in mente don Gianfranco Gaudiano. Loro, tutti loro, hanno fatto la nostra storia assieme a tanti altri, ai sindaci e ai vescovi che abbiamo conosciuto.

Tutti costoro sono ricordati e individuati in quest'opera. Mi piace pensare che tutte queste persone siano stasera assieme a noi. Noi vogliamo rievocarli, nell'impegno che la città, che tanto ha dato e fatto nel passato, possa ancora far tanto per i nostri figli.





# PESARO NELL'OTTOCENTO

di

RICCARDO PAOLO UGUCCIONI

presidente dell'Ente Olivieri



Una riflessione generale sulla natura di "Historica Pisarense": è un'idea di storia della città "ad albero", una sequenza di volumi all'interno dei quali studiosi e specialisti affrontano diversi temi, secondo le proprie competenze. Non un sistema compilativo, un tutto, una *summa*, che non sarebbe possibile: pur essendo arrivati al settimo volume (e oggi sento minacciare l'ottavo), la completezza non è di questo mondo e tanto meno di una storia cittadina. Anzi, anche questa raccolta di studi è fatta per essere superata; ma per i prossimi numerosi decenni gli studiosi del nostro territorio dovranno tenere conto, questa è una sorta di piattaforma da cui partiranno molte future ricerche. Poche città in Italia hanno qualcosa di equivalente: c'era già, credo, una storia di Mantova quando Giorgio Tognoli, Antonio Brancati, Giancarlo Scriboni, Gino Filippucci e soprattutto Scevola Mariotti pensarono all'impresa; so che di recente c'è stata, sempre per Marsilio, una storia di Ravenna. Ma insomma, una storia cittadina di questa completezza e di questa ampiezza non è cosa frequente.

Cos'è l'Ottocento, a Pesaro? È un secolo lungo. Comincia ai primi di febbraio 1797 quando attorno alla nostra città – 20.000 abitanti circa nel comune, poco più della metà dentro le mura – si accampano migliaia di francesi. Ed è, lo si può capire, un momento di grande tensione. Paura a parte non succedono disastri, ne capitano però alle casse comunali e alle proprietà perché l'armata francese, come tutti gli eserciti del tempo, non ha servizi di sussistenza e vive di quel che trova nel territorio che attraversa; però, assieme allo spavento, arriva una ventata di idee nuove e il mondo

cambia – si può dire – in una notte. All'altro estremo, quando finisce l'Ottocento? In un momento imprecisato fra il 1904 e il 1914: nel primo anno si comincia a demolire il bastione di s. Chiara, nell'area che oggi è all'incirca il piazzale Carducci, poi entro il 1914 la demolizione delle mura cittadine viene sostanzialmente ultimata, e a quel punto la città è aperta. Sono cent'anni che piangiamo la perdita delle mura, che giudichiamo quella demolizione una pessima scelta, un'occasione perduta: ma è anche vero che la colpa – per così dire – non fu del solo sindaco Ugo Tombesi, in quel momento le mura cittadine erano vissute da tutti come ostacolo alla prosperità, al progresso, sembravano inutili perfino retrograde, Parigi le aveva già demolite da più di cent'anni (a tutelare la capitale francese bastava l'*Armée*, che era considerata l'esercito più potente del mondo), poco prima di Pesaro le demolisce anche Bologna, è una moda, una tendenza del momento.

Ecco, fra questi due estremi – il passaggio dei francesi di Napoleone e la demolizione della cinta roveresca – c'è l'Ottocento pesarese, di cui parla questo libro. Ed è un secolo di grandi mutamenti. Comincia con la ventata napoleonica, fortemente innovativa sul piano dell'amministrazione, ma poi il secolo comprende lunghi anni della Restaurazione, per esempio con gli ebrei pesaresi nuovamente chiusi nel ghetto, il cosiddetto "recinto", che si estendeva sul lato nord-ovest di via Castelfidardo. Lì c'era una comunità segregata, obbligatoria, di circa 300 persone, soggette a diverse costrizioni e angherie. Come è ovvio lo Stato pontificio non è tollerante, per sua intrinseca natura, né lo sono gli altri Stati ita-



liani preunitari. Però lo Stato pontificio non è neppure disattento, ci sono delle innovazioni anche profonde. Per es. sul finire del terzo decennio del secolo a Pesaro sorge un ospizio per i mentecatti, che oggi chiameremmo ospedale psichiatrico (ma nell'Ottocento non andava di moda il politicamente corretto), e anch'esso è una grande innovazione, di cui in questo volume parla un saggio di Paolo Giovannini. Certo, sentendo "manicomio" a noi scatta in mente la legge Basaglia, il dibattito sulla reclusione manicomiale, ecc., ma il confronto va fatto con quel che c'era prima, cioè il nulla: i pazzi erano custoditi – si fa per dire – in alcune stanze sulle porte cittadine, in condizioni spaventose e sedati a bastonate; se il demente era un nobile potete aspettarvi che venisse accudito – si fa sempre per dire – presso un suo contadino. Con l'istituzione del manicomio le cose cambiano, c'è un tentativo di cura. È evidente che uno psichiatra di oggi troverebbe da ridire sul sistema terapeutico, ma allora ci sarebbe da ridire anche sulla medicina, sulla chirurgia, sugli ospedali del tempo.

L'Ottocento è poi un secolo che a noi ricorda i carbonari, Garibaldi e Cavour. Dovrebbe però anche ricordarci il telegrafo, che qui arriva nel 1854. La linea corre lungo la Flaminia, quindi arriva da Muraglia, entra in città a porta Fano, raggiunge l'ufficio telegrafico che è proprio qui sotto, nel mezzanino del palazzo apostolico (che oggi è la prefettura), poi scende per il corso e esce dalla città a porta Rimini. Un telegramma impiega circa un'ora e mezza per andare o venire da Roma: il confronto non va fatto con il tempo reale odierno, ma con una notizia che viaggiasse a cavallo.

Un'altra straordinaria innovazione è la ferrovia. Negli ultimi anni pontifici viene costruita la strada ferrata: nell'estate 1862 circolano quattro treni a corsa intera da Bologna a Ancona, dove la linea finisce, un treno parte da Ancona alle 6 del mattino, alle 8 è a Pesaro, alle 13,15 arriva ad Ancona. La velocità, di nuovo, non va confrontata con quella odierna, ma con

l'alternativa di andarvi a piedi. Sono tutte cose che rendono l'Ottocento un secolo di cambiamenti profondi, anche prescindendo dagli aspetti patriottici e dall'unificazione nazionale.

Dal settembre 1860, come è noto, Pesaro è nel regno d'Italia. Qui trovate un saggio, di Stefano Orazi, che racconta i delusi, cioè quei repubblicani mazziniani che volevano una diversa soluzione, che non si riconoscono nel nuovo governo e che esprimono personalità forti, come Mario Paterni, destinate a una lunga opposizione. Un altro saggio, di Marco Severini, parla invece dei notabili pesaresi, supplendo a un difetto della nostra recente storiografia che per anni ha studiato gli antagonisti (repubblicani, anarchici, socialisti) ma non i monarchici liberali, che sono poi quelli che governano. Un saggio di Andrea Pongetti ricostruisce anzi la figura di Giuseppe Vaccaj, forse il nostro massimo notevole, consigliere comunale e provinciale, sindaco, deputato e senatore.

Ma in questo libro si parla di moltissime altre cose. Per esempio a un certo punto si parla di crescita demografica, che è fortissima, quasi da terzo mondo, e comporta quindi un crescente pauperismo. Uno dei modi con cui vi si sopperisce è la costituzione della Cassa di Risparmio di Pesaro nel 1841; più di cento pesaresi regalano venti scudi – una cifra non enorme, ma neanche insignificante – per costituire il fondo garante con cui l'istituto si avvia verso un successo crescente. Lo studio dell'economia ci fa intendere che in questo territorio ci sono in realtà delle somme enormi che, per la natura stessa dello Stato ecclesiastico, non si sa bene dove investire e restano spesso inoperose in cartocci o sacchetti di monete nascosti in casa. Quando negli anni Cinquanta del XIX secolo viene lanciata la sottoscrizione per la ferrovia Pio Centrale (che è l'odierna tratta Bologna-Ancona-Orte-Roma) questa provincia sottoscrive azioni per 115.000 scudi, una somma, questa sì, davvero enorme che viene dai proprietari terrieri e dal clero. La via ferrata nella



nostra provincia, insomma, i nostri antenati l'hanno per così dire finanziata e pagata di tasca propria.

In questo volume sono presenti tantissimi saggi – ventidue, per l'esattezza – che si occupano degli ambiti più diversi, dall'arte tipografica di Annesio Nobili e di Gualtiero Federici (se ne occupa Antonio Brancati) alla cultura letteraria (potrete leggere un bel saggio di Chiara Agostinelli) e al mondo ebraico (vi si dedica Claudia Colletta, una studiosa dell'ebraismo marchigiano). Un vasto saggio di Giorgio Pedrocco tratta il tema dell'economia e dell'industria, ci parla fra l'altro della "pluriattività contadina" – i contadini cercano di fare di tutto, oppressi dal sistema mezzadrile e dall'espansione demografica che li rende deboli di fronte alla controparte padronale – e del cosiddetto "artigianato di borgo", costituito da fabbri, bottai, carradori ma anche da spranghini e ombrellari; questo saggio arriva fino al secondo Ottocento con l'illuminazione a gas, attivata nel 1880, o con la fonderia Albani, un caso di nobiltà intelligentemente applicata all'industria. Nel libro si parla dell'evoluzione dell'arte (lo fa Grazia Calegari), della produzione della ceramica (Matteo e Paolo Piovaticci), della Chiesa pesarese che fronteggia la fine del suo Stato ma non della sua missione apostolica (Ernesto Preziosi), dell'Accademia agraria in Pesaro da cui deriverà la scuola di Caprile (Antonio Ricci), della città neoclassica e delle sue trasformazioni (Gianni Volpe), dell'eredità Rossini e dell'istituzione del liceo musicale (Marco Salvarani), delle scoperte archeologiche dai mosaici sotto il duomo alla necropoli di Novilara (Mario Luni), senza dimenticare un approfondimento su Terenzio Mamiani a proposito della questione sociale (Antonio Brancati e Giorgio Benelli), oppure l'esame dei testi letterari che parlano di Pesaro (Nando Cecini) o i due bei saggi sugli scienziati e sui naturalisti pesaresi, da Domenico Paoli a Pietro Petrucci e a Francesco Baldassini, che vivono fra la città e il mondo e giungono ad acquisire grande e meritata notorietà (Marco Rocchi e Enrico Gamba).

Il volume è chiuso da un saggio di Antonio Brancati, che riflette su quest'impresa, cominciata quasi trent'anni fa, e propone anche un riflessione sul percorso della storiografia pesarese nei secoli. Anche questo volume è infine corredato dall'indice dei nomi di persona e di luogo che sono, come ben sa chi si occupi di ricerca, strumenti fondamentali per orientarsi.

Esprimo al riguardo un ringraziamento a Stefano Grandi, che è stato il nostro cortese interlocutore dal lato della Marsilio Editori e che ha assistito noi del comitato di redazione – Antonio Brancati, Guido Arbizzoni, Giorgio Benelli e me – con grande pazienza e altrettanto grande competenza.





# LA CULTURA FERMENTO UNIFICANTE

di

STEFANO PIVATO

magnifico rettore dell'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"



Mi unisco ai saluti di chi mi ha preceduto e al compiacimento per la conclusione di questa grande opera in più tomi, in attesa del minacciato prossimo volume di cui l'avv. Sabbatini ha già anticipato qualche tema. Ricordo peraltro che questa città vanta altri due volumi sul Novecento nella provincia di Pesaro e Urbino, editi qualche anno fa anch'essi da Marsilio e che in qualche modo si collegano a questa bella impresa di "Historica Pisaurensia". Vorrei partire da un paio di considerazioni. Quando si scrive un libro non lo si fa solo perché dietro c'è l'accademia o la munificenza di un ente che lo finanzia; un libro nasce sempre da una ispirazione. La fortuna della storia locale è una di queste: negli anni Ottanta sono partite tantissime storie locali, mentre in Italia si ridimensionavano alcuni valori che precedentemente erano sembrati del tutto consolidati e che ora invece mettono in dubbio l'identità italiana. È in quel clima che tante storie locali prendono il via (pensiamo alla "scoperta" delle fonti orali, e non solo). Il secondo dato è che l'Ottocento è il secolo delle nazioni, delle grandi nazioni liberali alle quali si aggiunge finalmente l'Italia. Cerchiamo dunque di capire le caratteristiche generali dell'Ottocento italiano: per la Francia è la politica, cioè la Rivoluzione, a definire l'identità nazionale; per la Gran Bretagna è l'economia; ecc. E per l'Italia? Qui l'elemento unificatore fondamentale è la cultura. Un fatto analogo si ha in società economicamente meno avanzate, come l'Europa danubiana o la Russia. Ma in Italia il fenomeno è particolarmente accentuato, si accompagna a una sensibilità maggiore per il problema della società e della lotta contro la dominazione straniera. Da noi la

preminenza della cultura è stato un fatto fondamentale, riflettere sull'identità italiana voleva dire riflettere sulla sua cultura. Pensate a Vicenza, vi verrà in mente il Palladio; pensate a Roma, vi balza in mente l'antichità classica; a Firenze, vi appaiono Dante, Leonardo, Machiavelli, ecc.; a Parma, i Farnese e Giuseppe Verdi. E Pesaro? va da sé, Rossini e la musica, cui in questo volume è dedicato espressamente un saggio di Marco Salvarani. Qui c'è anche un bel contributo sulle memorie dei viaggiatori del *grand tour*, quei viaggiatori che vengono in Italia per due o tre anni a "fare l'università", a farsi una cultura accompagnati dai loro tutori: Genova, Firenze, Pisa, Roma, per i più ardimentosi Napoli, Goethe si spinge fino alla Sicilia, pure Loreto era una tappa fondamentale (mentre non lo era Urbino, pur con qualche eccezione come il Dennistoun), infine il carnevale di Venezia. Certo, ci volevano alcuni anni... Per il senso comune europeo questa era l'identità italiana. Troverete citati in questo libro il fior fiore dei viaggiatori, da Stendhal a Jacob Burckhart e a James Dennistoun. Questo per dire che aveva fondamentalmente ragione Carlo Cattaneo quando diceva che l'identità italiana era nelle sue cento città, che non esisteva un'identità unica. E Pesaro nell'Ottocento si identifica, non solo dal punto di vista musicale ma anche sociale e civile, con un personaggio come Rossini.

Ma non c'è solo la musica. Bene hanno perciò fatto i curatori a inserire nel volume alcuni contributi sulla scienza, di Marco Rocchi e di Enrico Gamba. L'Ottocento è il secolo della scienza. Certo, non siamo ancora alla seconda parte dell'Ottocento e alla nascita del Positivismo, segnato



da forti venature polemiche, antireligiose, niente più metafisica, ecc., ma già a partire dal primo Ottocento anche a Pesaro appaiono importanti contributi scientifici. Penso in particolare a Domenico Paoli, a Pietro Petrucci e a Francesco Baldassini, e mentre il terzo è tutto dedito agli studi, quasi chiuso in quelli, i primi due hanno una precisa connotazione politica, a proposito della relazione fra cultura e senso civile: sono dei patrioti, contrari al potere temporale. Aspetto di non poco conto, questo, perché a partire dalla Rivoluzione francese le scienze incarnano un nuovo ideale di società, rivolto verso l'avvenire. Importanti dunque i fenomeni politici, ma anche i contraccolpi che questi hanno nella vita civile. Questi contraccolpi a Pesaro sono evidenti. Emergono per esempio dal saggio di Riccardo Paolo Uguccioni, dove si accenna alla carboneria, la quale forse fa il suo ingresso a Pesaro al momento del passaggio delle armate di Murat tra 1814 e 1815, ed è una seminazione che non tarda a dare i suoi frutti.

Qui, credo, siamo a una delle chiavi di volta per capire l'evoluzione della politica sociale in questa città, cioè il peso che ha avuto la massoneria, che arriva appunto con la Rivoluzione francese. Questa vivacità la si percepisce soprattutto nei moti del 1831, quando si evidenzia la dicotomia tra la città, aperta al vento delle novità, e la campagna più papista, legata alla realtà della Chiesa. Poche settimane fa abbiamo presentato a Urbino il diario di un parroco del primo Ottocento, che racconta cosa successe in quel momento nell'università, dalla quale dopo la restaurazione vengono espulsi sei docenti. Questi fermenti spiegano la relativa facilità con cui, nel settembre 1860, l'amministrazione passa a un regio commissario e poco dopo un plebiscito sancisce l'annessione al regno d'Italia.

Ampio spazio in questo libro viene destinato alla costruzione del teatro, definito un luogo pubblico laico. È Napoleone a portare questo vento di novità, quasi tutti i tea-

tri italiani si collocano fra Sette e Ottocento, diventano luoghi pubblici, il divertimento esce dalle case degli aristocratici e si trasferisce nel luogo pubblico teatrale. Che non è solo luogo di rappresentazioni, diventa il cuore della società nei decenni dell'Ottocento: vi si estraggono le tombole, vi si organizzano i balli, vi si fa politica, vi si tessono intrighi amorosi. Nei teatri scoppiano le rivoluzioni, diventano scuola di vita civile. Del resto buona parte della tradizione del melodramma è intimamente legata alle vicende e alle aspirazioni risorgimentali; nell'ideale pantheon delle passioni civili ottocentesche Verdi, Bellini e Donizetti convivono accanto a glorie letterarie come Alfieri e Foscolo e a protagonisti del duello risorgimentale come Garibaldi, Mazzini e Cavour. L'opera lirica nell'Ottocento è popolarissima, come è noto: rappresenta uno dei momenti significativi dell'epopea risorgimentale, viene mandata a memoria dai ceti analfabeti, ma nessuno degli autori che scrivono le loro opere nella prima parte dell'Ottocento ha scritto i propri testi e le proprie note con intenti patriottici. Quel che avviene – l'assunzione "patriottica" di opere che parlano d'altro – è una rielaborazione del pubblico i cui affetti si legano intimamente al melodramma, nel quale i contemporanei "vedono" altre cose rispetto a quelle rappresentate sulla scena. Ovunque ci fosse il riferimento a un popolo oppresso, fossero gli antichi ebrei o gli svizzeri del XIII o XIV secolo, il pubblico in delirio scatta in piedi perché vede se stesso, la propria condizione. Il teatro, insomma, è il luogo per eccellenza della centralità urbana. In questo libro ci sono la musica, la letteratura, i moti carbonari; c'è però anche una città che ai moti patriottici si oppone, che si identifica con la Chiesa; e molto opportunamente Ernesto Preziosi mette in bilico, fra modernità e conservazione, la posizione della Chiesa pesarese.

In realtà nel volume c'è molto altro, ma a me premeva soprattutto mettere in luce come la cultura sia stata un elemento



unificante: non l'unico, certo, ma quello che qualifica e unifica le vicende che accompagnano Pesaro dalla restaurazione all'epilogo unitario.







# Pesaro tra Risorgimento e Regno unitario

volume V della collana "Historica Pisarense"



*Il volume Pesaro tra Risorgimento e Regno unitario, presentato il 3 aprile 2013 nel Salone Metaurense della Prefettura di Pesaro e Urbino, contiene ventidue saggi, oltre ai consueti indice dei nomi e dei luoghi.*

## GILBERTO PICCININI, *Pesaro tra Sette e Ottocento (1797-1815)*.

Il saggio esamina la situazione della città sulla base degli studi sempre validi di Salvatore Caponetto e di quelli, più recenti, di don Silvio Linfi. Si parte dal mondo dell'Arcadia e dell'attività editoriale di Nicolò Gavelli (e della "Gazzetta di Pesaro", attiva tra 1760 e 1816). Sono studiate figure come il marchese Francesco Mosca Barzi, che nel 1797 aderisce alla municipalità giacobina e sarà poi ministro di Polizia nel regno italico. Dopo il triennio giacobino (1797-1799) Pio VII, eletto a Venezia, sbarca a Pesaro il 17 giugno 1800 e la città è restituita alla Santa Sede. Ma solo per qualche anno: nel maggio 1808 la città viene annessa al regno d'Italia napoleonico e vi resta fino al 1814.

## RICCARDO PAOLO UGUCCIONI, *Pesaro 1815-1860. Politica, istituzioni, società*.

Il saggio presenta non solo gli aspetti politici che abitualmente associamo all'Ottocento (cioè l'inquietudine politica che si manifesta nel diffondersi di sentimenti patriottici) ma affronta anche il metodo di governo della città e della provincia pontificia, per esaminare poi alcuni tentativi di contrastare il sempre più esteso pauperismo, causato da un imponente aumento demografico, e alcune innovazioni – il telegrafo e il treno – che a metà del secolo cambiano per sempre il modo di vivere dei pesaresi e la loro stessa percezione del mondo.

## ANTONIO BRANCATI, GIORGIO BENELLI, *Liberalismo e proletariato in Terenzio Mamiani*.

La questione sociale sta emergendo anche in Italia quando nel 1872 (l'anno dopo la Comune di Parigi) Terenzio Mamiani dà alle stampe un saggio sul tema. Il Mamiani esprime simpatia per le "plebi", propone un'idea di solidarietà sentita come dovere politico e avverte acutamente che la povertà cittadina, sullo sfondo della crescente conflittualità sociale, è una novità storica; da un lato critica quindi il liberalismo economico, dall'altro il socialismo e l'anarchismo, proponendo uno Stato che rispetti la persona e sia promotore di solidarietà.

## CLAUDIA COLLETTA, *L'università israelitica fino all'Unità*.

Il saggio fa il punto sugli studi che, da qualche anno, vengono finalmente considerando la comunità ebraica di Pesaro: una comunità obbligatoria, chiusa nel ghetto, soggetta a interdizioni e divieti. L'autrice esamina la consistenza demografica del *recinto*, l'espatrio delle principali famiglie ebraiche a seguito delle restrizioni di Leone XII negli anni '20, le diffi-

coltà di bilancio della comunità (che è responsabile come corpo unico delle tasse imposte ai singoli) e riflette sulle attività economiche degli ebrei pesaresi, su alcune figure eminenti, su aspetti poco conosciuti come l'esistenza di una casa dei catecumeni anche a Pesaro.

PAOLO GIOVANNINI, *Il manicomio San Benedetto (1829-1904)*.

L'autore, docente a Camerino, ricorda come il San Benedetto sia attivo dal 1° gennaio 1829, voluto da mons. Benedetto Cappelletti, delegato apostolico. L'*ospedale dementecatti* viene poi ampliato più volte, rispetto all'impianto originario. Il saggio esamina i *curricula* dei direttori che si susseguono alla guida dell'istituto ed esamina non solo il mutare del sistema terapeutico ma anche dell'impianto legislativo che regola un istituto così delicato, soggetto all'Amministrazione provinciale e ai suoi problemi economici.

MARCO SEVERINI, *La Pesaro dei notabili*.

L'autore, docente a Macerata, fa anzitutto il punto della storiografia del *notabilato*, gruppo di potere formato dalle principali casate nobiliari e dalla borghesia professionista e possidente, che si muove – a Pesaro come altrove – nel solco dei principi liberali e di specifici interessi socio-economici, che fornisce per oltre mezzo secolo la classe dirigente, possiede autorità sociale, capacità di mediazione tra interessi pubblici e privati, fronteggia le vivaci opposizioni politiche, si accaparra i beni della Chiesa, si adegua al trasformismo. L'autore presenta una serie di ritratti pesaresi, da Giacomo Mattei a Terenzio Mamiani ("notabile *extra moenia*"), e di schede sui deputati della città, da Sansone d'Ancona a Giuseppe Finzi, da Enrico Cosenz a Carlo Castelbarco Albani.

ANDREA PONGETTI, *Giuseppe Vaccaj sindaco e senatore*.

Giuseppe Vaccaj (1836-1912) è forse l'esempio più compiuto di notabile. Uomo di grande cultura, in mezzo secolo è consigliere comunale, assessore, sindaco, più volte deputato e nel 1900 è nominato senatore. Lo si trova nel consiglio d'amministrazione della Congregazione Oliveriana, della Scuola pratica di agricoltura, della Cassa di risparmio di Pesaro, dell'Unione monarchica e dell'Accademia filodrammatica; mentre è sindaco, ricorda l'autore, la città si dota di uno stabilimento dei bagni, nel 1881 impianta il liceo musicale e l'anno seguente delibera di istituire un liceo classico, che sarà poi intitolato a Terenzio Mamiani.

STEFANO ORAZI, *Il movimento repubblicano a Pesaro nell'Ottocento postunitario*.

Il saggio esamina i primi passi del movimento repubblicano, avverso al notabilato che gestisce la cosa pubblica (anche) dopo il passaggio di governo. Contro lo schieramento monarchico-liberale fin dal 1863 prende corpo in Pesaro un'Unione cittadina dove assume un ruolo rilevante Mario Paterni (il quale, nel 1874, sarà coinvolto negli arresti di villa Ruffi). Sono anche studiate le vicende di alcuni giornali (tra cui *La sveglia elettorale*, poi *democratica*), delle società operaie di mutuo soccorso e delle sempre precarie alleanze tra repubblicani e socialisti. Mario Paterni muore nel 1892: al suo carisma si deve, per l'autore, la debole presenza di anarchici e socialisti in città.

ERNESTO PREZIOSI,  
*Chiesa e modernità: per un profilo della diocesi di Pesaro nel XIX secolo*.

L'autore propone anzitutto una elencazione ragionata sui nove vescovi che hanno retto la diocesi nel XIX secolo, alcuni per tempi assai brevi. Nel corso del secolo la Chiesa

pesarese attraversa momenti difficili prima con il regime napoleonico, che pretende di irreggimentarla (il vescovo Mastai Ferretti viene esiliato per non aver giurato fedeltà al governo); poi, dopo la *debellatio* del 1860, quando deve confrontarsi con il regno d'Italia sabauda. Osserva l'autore, però, che più dei fatti politici è importante l'atteggiamento che progressivamente interviene nei cattolici pesaresi, i quali apprendono a distinguere la fedeltà alla Chiesa di Cristo e al papa dall'esserne sudditi politicamente.

**GIORGIO PEDROCCO, *L'economia pesarese nel corso dell'Ottocento: agricoltura, manifatture industriali, porto e commerci.***

Il saggio esamina anzitutto l'economia agricola e mezzadrile del Pesarese, dove le campagne presentano insediamenti a case sparse, molti seminativi arborati, pochi boschi. Si esamina la *pluriattività* contadina nei poderi e l'*artigianato di borgo* (birocciai, fabbri, tintori, sarti, cordai, ecc.) per tutto ciò che i contadini non sanno prodursi. La produzione prevalente è il grano, facile da commerciare, in rotazione con mais e foraggere; importante anche la seta. Il saggio studia quindi i Castelbarco, "innestati" per matrimonio negli Albani dagli anni Trenta, pionieri sia nelle campagne che nell'industrializzazione. Dopo l'Unità si analizzano i grandi cambiamenti nella proprietà fondiaria per l'eversione della manomorta ecclesiastica, poi le trasformazioni industriali di fine '800, dalla fonderia Albani all'illuminazione a gas (1882), per trattare infine del porto, delle modifiche che vi intervengono e della sua rilevanza commerciale.

**ANTONIO RICCI, *Le accademie agrarie.***

L'autore, già presidente dell'Accademia Agraria in Pesaro, ricostruisce le vicende di questa antica istituzione. L'Accademia nasce nel 1828 su spinta di Antaldo Antaldi, Pietro Petrucci, Francesco Baldassini, Domenico Paoli, Giuseppe Mamiani e di altri, e con l'appoggio del delegato apostolico Benedetto Cappelletti. Ma è chiusa subito dopo, per la rivolta del 1831, e il Petrucci è esiliato. L'attività accademica riparte qualche anno più tardi con un podere modello e con le "Esercitazioni agrarie", importanti non solo per la storia dell'agricoltura di queste terre. Nel 1876 l'Accademia acquista villa Caprile e vi istituisce una colonia agraria con convitto, diretta da Costantino Grilli, che nel 1881 diventerà la regia Scuola pratica di Agricoltura (e che ancor oggi è l'Istituto tecnico agrario "Cecchi").

**GIANNI VOLPE, *La città neoclassica.***

Nell'Ottocento l'architettura urbana cambia: gli ideali civili "importati" da Napoleone fanno vedere con occhi diversi la progettazione pubblica. Ne deriva maggior attenzione al teatro, alle strade e alla piazza ma anche a lavatori, fontane, pescherie. L'autore passa quindi in rassegna una lunga serie di interventi, dalla facciata di San Domenico a quella di Sant'Ubaldo, dal manicomio San Benedetto alla modifica a uso di passeggio del circuito delle mura, fino alla costruzione delle barriere daziarie, senza peraltro dimenticare – dopo l'Unità – la piazza d'armi, la caserma Cialdini, lo stabilimento dei bagni, il nuovo cimitero. A fine '800, comunque, la città è ancora "riconoscibile": ma poi l'abbattimento delle mura e l'espansione verso il mare la cambieranno sensibilmente.

**CHIARA AGOSTINELLI, *L'attività letteraria a Pesaro nell'Ottocento.***

Il saggio si apre con l'Atene delle Marche – Pesaro nel decennio 1812-1822, il tempo di Vincenzo Monti, Costanza Monti Perticari e Giulio Perticari – che politicamente oscilla tra papa e Napoleone, ma sempre perseguendo una feconda attività letteraria. L'autrice ricorda la nota traduzione della *Farsaglia* del Cassi, l'attività letteraria un po' reticente di Antaldo Antaldi, il fervore sempre avvertito di Giuseppe Mamiani (che deplora la "totale

mancanza di conversazione” a Pesaro e nello Stato pontificio), senza dimenticare Giuseppe Ignazio Montanari, Giuliano Vanzolini, Giuseppe Picciola o altri studiosi “oliveriani”, come Ciro Antaldi Santinelli, Carlo Cinelli e Ettore Viterbo: tutti personaggi profondamente colti, ricercatori di memorie patrie, fondamentali per la storia di questo territorio.

### **GRAZIA CALEGARI, *Pittura e scultura. Dal Neoclassicismo alle nuove tendenze.***

L'autrice parte dalle trafugazioni napoleoniche (novantatrè i dipinti pesaresi requisiti dal 1797 al 1811) e da quella sorta di elaborazione del lutto nella quale si cimentarono “pittori dignitosi e colti” – così li chiama – che produssero copie per sostituire le opere perdute: da Carlo Paolucci a Giovan Battista Consoli. L'attenzione si rivolge poi al Teatro nuovo e ai pittori che vi operano (Felice Giani e Angelo Monticelli); agli Orti giuli; alle statue di Pietro Lorandini nella facciata del San Domenico e al monumento a Giulio Perticari a San Giovanni, opera di Luigi Mainoni, fino alle statue di Rossini, Mamiani e Garibaldi. Un paragrafo è dedicato a Giuseppe Castellani e alla sua “pittura di storia”; ai fratelli Romolo e Antonio Liverani; all'opera di Pietro Gai, di Giuseppe Gennari e di Giuseppe Vaccaj, qui presente come pittore.

### **MATTEO e PAOLO PIOVATICCI, *L'arte ceramica dell'Ottocento a Pesaro.***

Questo saggio, ricco di illustrazioni, propone una vastissima panoramica sull'evoluzione della ceramica nella Pesaro dell'Ottocento, dagli oggetti importati alla produzione delle prestigiose fabbriche locali da Casali e Callegari a Benucci e Latti, da Nicoletti a Bertozzini e Molaroni, per non dire che di alcune, peraltro sconfinando nel 900. Le molte immagini sono funzionali al testo, aiutano a individuare temi nuovi e modelli antichi. Particolarmente interessante, infatti, è nell'Ottocento il problema dei “falsi veri” (o “veri falsi”), le perfette riproduzioni di oggetti ceramici rinascimentali che assai gratificavano l'autore (e i clienti).

### **MARCO ROCCHI, *Naturalisti pesaresi dell'Ottocento: Pietro Petrucci, Domenico Paoli, Francesco Baldassini.***

L'autore osserva che il secolo XIX si allontana dall'eclettismo enciclopedico del '700 verso una sempre più marcata specializzazione. Ma i tre personaggi che questo saggio esamina sono ancora studiosi a tutto tondo, dove non è facile distinguere il fisico dal matematico e dall'umanista, il chimico dall'agronomo e dal letterato. Di Pietro Petrucci, che dedica le sue energie all'Accademia Agraria, si ricordano le opere, l'imponente erbario, la corrispondenza con i più noti botanici del tempo. Di Domenico Paoli, attivo nell'impegno civile come in quello scientifico, si sottolinea il lato chimico, che per lui è strumento di comprensione di zoologia, botanica e scienze della terra. Infine di Francesco Baldassini, meno attento alla politica ma iscritto a prestigiose accademie (dai Lincei ai Georgofili), oltretutto segretario perpetuo dell'Accademia Agraria, viene ricordato che negli anni '30 diventa un punto di riferimento della malacologia italiana.

### **ENRICO GAMBA, *Le scienze a Pesaro nell'Ottocento: Domenico Paoli, l'osservatorio “Valerio”.***

Alla fine dell'antico regime l'interesse per la scienza smette di essere erudizione e diventa progetto politico. Domenico Paoli (1783-1856) si colloca qui: studioso e scienziato, ha rapporti con numerosi corrispondenti e partecipa ai convegni di scienziati che dal 1839 al 1846 sono in realtà un episodio del Risorgimento. Il Paoli si occupa di potabilità dell'acqua, della pavimentazione stradale più utile alla salute pubblica, della copertura del Vallato,

ecc. Il saggio ne esamina anche la produzione scientifica, dalla fisica alla botanica, dalla medicina alla meteorologia. Proprio su quest'ultima si concentra la seconda parte del saggio, relativa all'osservatorio "Valerio": Pesaro ha una tradizione di raccolta dati che risale almeno al 1766. L'osservatorio consente infine la standardizzazione dei dati e degli strumenti, e vi avrà un ruolo determinante Luigi Guidi (1824-1883), che prima dell'Unità aveva costituito un suo osservatorio a Sant'Angelo in Lizzola.

**MARIO LUNI, *Pisaurum riscoperta tra Otto e Novecento: antichità, collezionismo, monumenti.***

Il saggio ricostruisce le tappe delle scoperte archeologiche tra '800 e '900, dal ritrovamento di resti dell'abitato preromano nel centro cittadino nel 1977 fino, andando a ritroso, alle scoperte nella necropoli di Novilara, con gli scavi del Brizio nel 1892. Lo studioso, che in tanti casi ha operato in prima persona nei ritrovamenti, propone insomma un *excursus* sulla Pesaro preromana, sui mosaici del duomo e la loro duplice messa a nudo a metà 800 e pochi anni fa, ma anche sui ritrovamenti in piazzale Collenuccio, sotto il liceo Mamiani, in via Barignani, ecc., in momenti diversi della storia urbana. Discorrendo dei marmi antichi lasciati a Pesaro da Carolina di Brunswick osserva che il materiale oggi depositato nel Museo Oliveriano meriterebbe con urgenza una più moderna musealizzazione.

**MARCO SALVARANI, *La città di Rossini.***

Fino al 1830 metà dei titoli programmati nel Teatro Nuovo di Pesaro, aperto nel 1818, sono rossiniani; poi dopo tre lustri di supremazia la presenza di Rossini in cartellone si dirada, in ciò seguendo l'andamento nazionale. Ma non per questo, osserva l'autore, la città trascura omaggi periodici al "suo" compositore. Nel 1855 il teatro, chiuso da due anni per restauri, viene intitolato al maestro; nel 1864 si tengono grandi feste, la via del Duomo gli è intitolata mentre una certa esaltazione retorica si sforza di inserire il maestro nel pantheon patriottico; alla sua morte, nel 1868, la città pone croci nere sui lampioni in segno di lutto. Il saggio propone poi un *excursus* sulle vicende del liceo musicale, da Pedrotti a Mascagni.

**ANTONIO BRANCATI, *Annesio Nobili e Gualtiero Federici: protagonisti di eccezione nel secolo XIX dell'arte tipografica pesarese.***

A Pesaro l'arte tipografica ottocentesca ha avuto due grandi protagonisti: Annesio Nobili, conosciuto e apprezzato anche fuori dello Stato pontificio, collaboratore – più che semplice stampatore – di Monaldo Leopardi; e, più tardi, Gualtiero Federici, volontario garibaldino nel 1866 e proprietario, dal 1875, di una tipografia dapprima piccola, poi destinata a fortuna crescente con la produzione di notevoli opere, dall'importante *Statistica* del prefetto Giacinto Scelsi a *L'Imperiale castello del Colle San Bartolo presso Pesaro*, un *in folio* pregiato e ancor oggi conteso nel mercato antiquario.

**NANDO CECINI, *Un profilo di carta. Testi letterari sulla Pesaro dell'Ottocento.***

Un articolo amabile, come il titolo stesso, che racconta come Pesaro è stata raccontata dai viaggiatori ottocenteschi. Si parte da Stendhal, ovviamente, ospite dei Mosca, il quale definisce "ignobile e meschina ma piena di coraggio" Carolina di Brunswick, che in quel momento soggiorna a Pesaro; lo stesso Stendhal non apprezza particolarmente Giulio Perticari e ne ammira invece la bella e colta moglie Costanza. Poi l'autore propone una folla di francesi, tedeschi e inglesi che, di solito fugacemente, transitano da queste parti: tra gli altri Ferdinand Gregorovius, Joseph Forsyth (i cui *Remarks*, pubblicati nel 1813, furono



consultati anche da James Dennistoun) e perfino James Cooper, autore de *L'ultimo dei Mohicani*.

**ANTONIO BRANCATI, *Un'impresa editoriale a lungo attesa e ormai compiuta (1984-2012). Postfazione sul filo dei ricordi.***

Il volume si chiude con una nota di Antonio Brancati che, rievocando la nascita dell'impresa di "Historica Pisarense", coglie l'occasione per delineare utilmente una storia della storiografia pesarese, commentando anche i manoscritti cui si è soliti attingere, da Tommaso Diplovatazio (che agli inizi del '500 redige una cronaca di cui l'Olivieri loderà "l'immensa lettura") a Sebastiano Macci, da Ludovico Zacconi a Lodovico Agostini, Teofilo Betti, Domenico Bonamini, ecc., e su su fino a Carlo Cinelli, Camillo Marcolini, Giulio Vaccaj, Oreste Tarquinio Locchi, e altri ancora.





*Notiziario a cura della*  
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

*Maggio 2013*  
*Autorizzazione Tribunale di Pesaro*  
*n. 571 del 26-02-2010*

*Direttore responsabile*  
Riccardo Paolo Uguccioni

*Stampa*  
SAT Pesaro





ISSN 2037-5891 (print)  
ISSN 2037-5905 (on line)